

GIOVEDÌ XI SETTIMANA T.O.

2Cor 11,1-11

Fratelli, ¹se soltanto poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. ²Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. ³Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travciati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. ⁴Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. ⁵Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! ⁶E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.

⁷O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? ⁸Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. ⁹E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. ¹⁰Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!¹¹ Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!

La prima lettura odierna ruota attorno al tema della teologia della predicazione. Il quadro relativo alle circostanze e al contesto storico è questo: l'Apostolo Paolo aveva costituito la comunità cristiana di Corinto attraverso la sua predicazione, fermandosi nella città per circa un anno e mezzo, provenendo da Atene. Se un gruppo di persone che ricevono la Parola di Dio non diventano una comunità cristiana, è segno che la Parola è stata rifiutata, ma laddove essa, annunciata legittimamente dal ministero apostolico, venga accolta, allora quel gruppo di persone radunate dalla Parola, diventa la Chiesa. Ciò accadde a Corinto. La potenza dello Spirito Santo, che si sprigiona dalla Parola grazie alla fede di chi l'ascolta, è infatti tale da creare nuove relazioni, generando uno stile di vita nuovo, che si configura come un'esperienza essenzialmente comunitaria. Purtroppo, dopo la partenza di Paolo, giungono a Corinto dei predicatori itineranti che snaturano il vangelo annunciato dall'Apostolo, e mettono in dubbio l'autenticità del suo carisma, deviando la comunità di Corinto dalla sua originaria verginità di pensiero e gettando ombre di sospetto sulla figura dello stesso Paolo e sul suo ministero.

In questo contesto polemico egli compone la sezione della lettera da cui è tratta la prima lettura odierna. In essa, Paolo parla in termini che richiamano in maniera esplicita diversi spunti veterotestamentari: il libro della Genesi che narra la storia della caduta (cfr. Gen 3,1-6), la letteratura profetica dove Dio si presenta come lo sposo di Israele (cfr. Os 2,21). L'Apostolo applica alla comunità cristiana il ruolo della sposa – un ruolo applicato un tempo a Israele, da parte dei

profeti – e, al tempo stesso, la vede sotto la medesima minaccia della donna originaria presso l'albero della conoscenza. L'Apostolo intende il proprio ministero come un ruolo simile a quello dell'amico dello sposo, che ha il ruolo di custodire la sposa, fino a quando lo sposo non ritorni. Ai Corinzi, Paolo dice: «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta» (2Cor 11,2). La comunità cristiana è simboleggiata qui da una vergine che deve sposare Cristo. Essa però è insidiata, nella sua verginità, in maniera subdola attraverso l'alterazione della dottrina della fede, frutto della suggestione del maligno. Per questo, l'Apostolo afferma il suo ruolo di mediatore: «vi ho promessi infatti a un unico sposo», aggiungendo con un senso di amarezza: «Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo» (2Cor 11,3). Ciò che minaccia la verginità della comunità cristiana non sono le cose che succedono attorno a essa o dentro di essa; non sono le iniziative più o meno sbagliate che una comunità può in buona fede intraprendere, e neppure le persecuzioni che la comunità subisce dai suoi nemici esterni; ciò che insidia la vita cristiana è l'alterazione del pensiero, quando cioè si verificano eventi capaci di deformare i pensieri e allontanarli dalla *semplicità* e dalla *purezza* che devono avere nei riguardi di Cristo. Questo significa che l'arma più sottile del demonio, per impedire o semplicemente ostacolare l'evangelizzazione, non consiste nel creare situazioni di ostruzionismo esterno, ma è la sua capacità di infiltrarsi nel pensiero e di turbarlo in profondità, facendosi ascoltare più di quanto non sia ascoltato il soffio delicato e semplice dello Spirito. Del resto, le forze del male non impediscono fisicamente l'evangelizzazione, in quanto ciò non è veramente utile. L'obiettivo delle strategie maligne è invece quello di disseminare dubbi e perplessità nei cuori e nelle menti di coloro a cui Dio fa il dono della sua Parola. Se in qualsiasi momento un ministro della Parola può annunciare il vangelo, senza che nessuno glielo impedisca, nondimeno è sempre possibile che lo spirito delle tenebre crei oscurità e confusione nella mente degli ascoltatori. Ciò è esattamente quello che accade nella comunità di Corinto, dopo la partenza di Paolo. È possibile che ciò si ripeta in ogni comunità cristiana a motivo di alcuni punti deboli: *la distrazione e la superficialità*, che impediscono alla comunità di penetrare nella profondità dell'annuncio evangelico, oppure *l'eccessivo criticismo e la logica del sospetto*. In tal modo la verginità mentale della comunità cristiana viene insidiata, e la promessa sposa di Cristo rischia di snaturarsi. Comprendiamo allora quanto sia importante la custodia della mente perché nessun pensiero estraneo agli insegnamenti del vangelo vi si possa infiltrare. Il suo sintomo visibile è il seguente: nel momento in cui i pensieri dell'uomo vengono traviati dalla loro semplicità originaria,

diventano contorti e ingarbugliati. Quando ciò si verifica, il seme del vangelo viene soffocato sotto una spessa coltre di complessità e di sospetti; tale situazione è rappresentata dal terreno spinoso nella parabola del seminatore (cfr. Mt 13,7.22). Bisognerebbe, a quel punto, ricominciare da capo, per ritrovare la verginità della mente e la Parola porterebbe nuovamente il suo frutto. Mentre la superficialità è rappresentata, nella medesima parabola, dal terreno poco profondo (cfr. Mt 13,5). In ogni caso, quando si perde la verginità della mente, si passa ad una situazione interiore alterata, che impedisce l'ascolto e l'interiorizzazione. Così, se la Parola di Dio non arriva a destinazione nel modo giusto, gli ascoltatori restano incatenati alle loro schiavitù e oppressi dalle loro malattie interiori. La Parola è infatti una potenza di guarigione interiore che opera nei credenti.

Le strategie contro l'evangelizzazione non si esauriscono qui. C'è un'altra insidia possibile, che si verifica quando i ministri della Parola non hanno i giusti requisiti per esercitare un ministero così delicato e così importante. L'Apostolo Paolo, dopo avere parlato delle insidie mentali, a causa delle quali i pensieri vengono alterati dalla loro originaria semplicità, e resi refrattari alla Parola di Dio, aggiunge: «se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo» (2Cor 11,4). Talvolta accade che un'insufficiente preparazione, oppure una predicazione tendente ad accentuare solo alcuni particolari della rivelazione biblica, tralasciandone altri, o qualunque altro filtro personale sovrapposto alla Parola al punto tale da annunciare un vangelo troppo soggettivo, tutto questo può costituire un canale inadatto alla vera evangelizzazione, comunicando così ai destinatari una visione parziale, o addirittura soggettiva, della fede. Anche in questo caso è minacciata quella verginità con la quale la fidanzata di Cristo dovrebbe presentarsi alle nozze escatologiche.

L'atteggiamento di una comunità cristiana disposta ad accogliere qualsiasi annuncio, e qualunque dottrina, senza un'adeguata verifica alla luce dell'insegnamento ufficiale del magistero della Chiesa, toglie alla comunità stessa la sua verginità mentale e annacqua il suo genuino discepolato. Il vangelo autentico è quello degli Apostoli e non ce n'è un altro. Paolo dice che se anche un angelo venisse a predicare un vangelo diverso da quello predicato dagli Apostoli, sarebbe per ciò stesso un vangelo falsificato (cfr. Gal 1,8). Non vi è quindi soltanto un attacco diretto sul pensiero dell'uomo, suggestionato dalla seduzione del male, ma c'è anche un secondo attacco, che suole colpire i più deboli nel cammino di fede, quando il primo arrivato riesce a turbarli, con le sue parole, nelle loro instabili convinzioni. Entrambi gli attacchi contro la fede, però, giungono a segno solo a una condizione: quando non si è sufficientemente saldi nell'ubbidienza alla Chiesa. È infatti la parola del proprio pastore quella che va udita e seguita con fedeltà e, accanto al proprio pastore,

hanno diritto di parola coloro che, in seno alla comunità cristiana, godono di stima e di credibilità per la loro santità di vita. Questi bisogna ascoltare, se si vuole conservare la verginità, per donarla all'unico Sposo nel giorno in cui ogni verità sarà manifestata dal giudizio escatologico.

Il brano si conclude con un significativo riferimento al carattere di gratuità che sta alla base dell'attività missionaria di Paolo (cfr. 2Cor 11,7-11). Il suo servizio al Vangelo è portato avanti a tempo pieno, tuttavia egli fa in modo di provvedere a se stesso, e ai propri stretti collaboratori, mediante il lavoro delle sue mani. Con questa specificazione, che lo distingue da altri predicatori conosciuti dalla comunità di Corinto, i quali ricevevano il sostentamento dalla comunità stessa, Paolo offre ai suoi detrattori una prova inconfutabile della motivazione unicamente soprannaturale che lo muove. La comunità è testimone di questa sua scelta, che inevitabilmente raddoppia la sua fatica come servo della Parola e come lavoratore. Egli invita pertanto i Corinzi a leggere correttamente tale gratuità: non è un sinonimo di debolezza o di assenza di autorità apostolica; al contrario, è il segno dimostrativo dell'apostolo che si pone al servizio della fede della Chiesa, senza cercare di ricavare benefici umani dalla propria posizione e dal proprio ministero.